

Submitted version

Please cite as: Picchiorri, Emiliano (2015), *Roma e il romanesco nel Vocabolario italiano e spagnolo di Lorenzo Franciosini*, Carte di viaggio. Studi di lingua e letteratura italiana, 8, 2015, pp. 33-41, doi: <https://doi.org/10.1400/238949>

Emiliano Picchiorri

## ROMA E IL ROMANESCO NEL *VOCABOLARIO ITALIANO E SPAGNOLO* DI LORENZO FRANCIOSINI

La produzione di grammatiche e vocabolari italiani per stranieri ha conosciuto nel Seicento una stagione particolarmente fertile, favorita dalla notevole richiesta del mercato editoriale europeo, che ha senz'altro contribuito a determinare l'orientamento di questi strumenti verso una funzione di carattere pratico. Questo ha permesso agli autori di restare spesso ai margini del dibattito teorico e di sottrarsi così alla rigidità del modello bembiano, concedendo largo spazio alla lingua viva: basti pensare alle scelte di numerose grammatiche per anglofoni e francofoni tra Cinque e Seicento, che mostrano una notevole apertura nei confronti di alcuni tratti dell'uso emarginati dalle coeve grammatiche italiane, come i pronomi *lui*, *lei* e *loro* in funzione di soggetto o la prima persona dell'imperfetto con desinenza in *-o*.<sup>1</sup>

Anche dal punto di vista lessicale, le grammatiche e i vocabolari destinati agli stranieri possono fornire un'interessante documentazione dell'uso vivo, in particolar modo per quel che riguarda le nozioni legate alla sfera della quotidianità. È quello che avviene nell'opera del fiorentino Lorenzo Franciosini, docente di lingua castigliana a Siena nella prima metà del Seicento.<sup>2</sup> Franciosini, noto soprattutto come primo traduttore in italiano di Cervantes,<sup>3</sup> fu autore di un ampio vocabolario italiano-spagnolo e spagnolo-italiano, pubblicato nel 1620 e più volte ristampato fino al primo Novecento,<sup>4</sup> e di un'altrettanto fortunata grammatica italiana per ispanofoni (1624),<sup>5</sup> oltre che di due trattati sulla grammatica italiana scritti in lingua latina.<sup>6</sup>

---

<sup>1</sup> Si vedano, rispettivamente, Mattarucco (2003, pp. 229-231) per le grammatiche francesi e Pizzoli (2004, pp. 291-301) per quelle inglesi. Maggiore aderenza alla norma classicistica presentano in genere le grammatiche spagnole (Silvestri, 2001). Per un panorama degli orientamenti delle prime grammatiche italiane per stranieri cfr. Palermo / Poggiogalli (2010).

<sup>2</sup> Le poche notizie biografiche sul Franciosini (del quale non è certo neanche il luogo di nascita) sono per lo più ricavate dai frontespizi e dalle introduzioni delle sue opere: cfr. Gallina (1959, pp. 263-64), Del Bravo (1998) e Valencia / Peña (2003, p. 119).

<sup>3</sup> Per l'attività di traduttore del Franciosini si vedano almeno De Riquer (1942) e Bernardi (1993).

<sup>4</sup> Sul vocabolario cfr. Alvar Ezquerro (2001); Martínez Egido (2002); Valencia / Peña (2003).

Gli studi sul *Vocabulario italiano e spagnolo*, pur evidenziando l'ampio debito di Franciosini con la Crusca (Martinez Egido, 2002, pp. 371-378), hanno sottolineato la finalità essenzialmente pratica dell'opera, che nel frontespizio si dichiara «utilissima e necessaria a' Predicatori, Segretari, e Traduttori»; sono stati osservati, inoltre, l'interesse per il lessico settoriale<sup>7</sup> e quello per la lingua viva, in particolare per quel che riguarda la fraseologia (Valencia / Peña, 2003, pp. 130-133).<sup>8</sup> L'apertura all'uso è confermata anche dall'inclusione nel lemmario di alcuni neologismi di recente diffusione, tanto che nel vocabolario si trova la prima attestazione italiana dell'ispanismo *pastiglia* (D'Agostino, 1994, p. 810). La stessa tendenza è riscontrabile nella *Grammatica spagnuola e toscana*, attenta a fornire frasi utili come modello nella conversazione quotidiana e, in alcuni casi, aperta a tratti dell'uso rifiutati dalla coeva trattatistica italiana, come la ridondanza pronominale *a me mi*, accolta per evidente influsso dell'analogo costruito castigliano (Palermo / Poggiogalli, 2010, p. 140).<sup>9</sup> Conferma l'importanza attribuita all'uso anche una delle poche riflessioni teoriche di Franciosini, contenuta nella prefazione alla *Fax linguae Italicae*, nella quale si giustifica l'impiego di forme correnti paragonando i vocaboli alla moneta che si spende nella «piazza dell'uso».<sup>10</sup>

---

<sup>5</sup> Sulla grammatica, che avrà due edizioni seicentesche e numerose ristampe nel Settecento, si vedano Perrián (1970), Mormile / Matteucci (1997, p. 63n), Valencia / Peña (2002). Ben dodici edizioni nel periodo 1655-81 conta poi la *Novissima grammatica delle trè Lingue Italiana, Franzese e Spagnuola*, nata dalla fusione dell'opera di Longchamps a quella di Franciosini (Palermo / Poggiogalli, 2010, pp. 32-33). Indicativo del successo di lunga durata della grammatica è il fatto che l'opera, rimaneggiata e rinnovata, circolerà ancora nel tardo Ottocento con il titolo *Il nuovo Franciosini: grammatica della lingua spagnuola ad uso degli italiani*.

<sup>6</sup> Si tratta del *De particulis Italicae orationis* (Firenze, 1637) e del *Fax linguae Italicae* (Firenze, 1638), da cui sarà ricavato più tardi un *Compendium facis linguae Italicae* (Roma, 1667).

<sup>7</sup> Valencia / Peña (2003, p. 123) segnalano voci appartenenti al lessico militare, marinaresco, medico; San Vicente (2010, pp. 75-77) osserva l'ampia presenza della marca d'uso «termine legale» e la mette in relazione al fatto che i segretari sono individuati tra i principali destinatari dell'opera.

<sup>8</sup> Per l'interesse di Franciosini alla fraseologia cfr. anche Scandola (1994).

<sup>9</sup> Ma per altri tratti, come il pronome soggetto e la prima persona dell'imperfetto, la forma prescritta dalla grammatica di Franciosini è in linea con la tradizione (Buono, 2005, p. 97; lo stesso Buono osserva, a p. 99, «la struttura composita delle prime grammatiche italiane per ispanofoni», riconducendola all'intreccio di tradizioni diverse: quella di stampo normativo-letterario e quella di tipo pratico, legata all'insegnamento).

<sup>10</sup> «Son sicuro che non tasserai l'uso d'alcune voci, le quali più secondo la licenza di questo, che della regola, dalla mia penna talora, e da quella d'infiniti scrittori toscani, sono ammesse; come sono per esempio *Altrimenti, Continuo, Nuovamente, Proprio, Trova* e simili, invece d'*Altramente, Continovo, Novamente, Propio, Truova* & c. essendo i vocaboli, che comunemente si parlano, come la moneta, che giornalmente si spende, la qual, non per esser di buona lega è ricevuta, ma per esser

Una costante delle opere di Franciosini che non è stata finora osservata e che si intende mettere in luce in questo contributo è l'interesse per gli usi linguistici della città di Roma, che affiorano in più punti sia nel vocabolario sia nei trattati grammaticali.

Nelle dichiarazioni teoriche di Franciosini non sembra trovarsi alcun riferimento a elementi diatopici diversi da quelli toscani: i frontespizi e le introduzioni fanno riferimento esclusivamente al toscano. Significativo appare semmai, nella direzione opposta, il cambiamento apportato al titolo della *Grammatica spagnuola e toscana*, che già nella ristampa pubblicata nello stesso anno della prima edizione, il 1624, diventa *Grammatica spagnuola e italiana* (Palermo / Poggiogalli, 2010, pp. 139-140), ma la variazione sarà in primo luogo riconducibile alla ricerca del successo commerciale: come ha osservato Trifone (2009, pp. 38-39) esaminando un ampio campione di frontespizi di opere a stampa, già dalla fine del Cinquecento la dicitura *lingua italiana* diventa più frequente di *lingua toscana*, perché gli stampatori, in linea con le attese del pubblico, «tendono ad ampliare di generazione in generazione l'orizzonte territoriale della designazione del volgare».<sup>11</sup>

Tuttavia, l'assenza di indicazioni esplicite non comporta necessariamente la mancanza di tratti diatopicamente marcati, come si può verificare guardando a quel che avviene in molta parte della produzione lessicografica precedente alla Crusca: autori come Luna, Acarisio o Sansovino, pur dichiarandosi fedeli al modello delle Tre Corone, fanno emergere nelle proprie opere numerosi tratti locali.<sup>12</sup> A questo proposito, è già stato messo in luce come, sul versante spagnolo, il lemmario del *Vocabulario* di Franciosini sia ricco di riferimenti alle varietà regionali: secondo Valencia / Peña (2003, p. 128), infatti, «sorprende la profusión con la que cita y describe alimentos, expresiones, juegos, festas especificando los diversos usos en las

---

corrente nella piazza dell'uso nella giurisdizion del quale perde la regola ogni sua ragione» (*Fax linguae Italicae*, 1638, p. 2). Sul brano cfr. Valencia / Peña (2003, p. 156).

<sup>11</sup> Ma, come ricorda lo stesso Trifone, il prestigio della dizione concorrente *lingua toscana* resterà a lungo altissimo, come testimonia ad esempio il fatto che la fortunata grammatica del Corticelli continuerà a essere stampata fino all'Ottocento con il titolo *Regole ed osservazioni della lingua toscana*. Inoltre, per quanto che riguarda Franciosini, si deve osservare che, anche nell'edizione del 1638, restano ben due riferimenti al toscano nella seconda parte del frontespizio: *Grammatica spagnuola, ed Italiana, in questa seconda impressione arricchita di molti avvertimenti, che nella prima si desideravano. Alla quale per maggior profitto degli studiosi, ha l'Auttoe aggiuntovi otto Dialoghi Castigliani, e Toscani, con mille Detti Politici, e Morali; mediante i quali, e la guida d'un fedel, e copioso Nomenclatore, può ciascheduno agevolmente trovar la via d'imparar la favella Castigliana, e Toscana*. Lo stesso avviene, fin dalla prima edizione, nel *Vocabulario italiano e spagnuolo*, nel quale si dichiarano, e con proprietà si convertono tutte le voci Toscane in Castigliano, e le Castigliane in Toscano.

<sup>12</sup> Si vedano Della Valle (1993, pp. 37, 39, 44) e Marazzini (2009, pp. 64-68, 121-126).

distintas regiones españolas». Se per il castigliano l'inserimento di tratti locali coinvolge numerose aree geografiche, per quanto riguarda l'italiano questo atteggiamento non sembra includere mai forme settentrionali o meridionali,<sup>13</sup> ma riguarda esclusivamente parole diffuse a Roma.

Prima di indagare le ragioni di un tale atteggiamento, esaminiamo nel dettaglio tutte le voci che fanno riferimento all'uso romano, partendo dall'opera nella quale queste notazioni – che comunque riguardano una percentuale esigua di voci – sono più frequenti, cioè il *Vocabulario*. Le voci, che evidenzio in neretto, si concentrano quasi tutte nella sezione italiano-spagnolo:<sup>14</sup>

algarrova. ] una sorte di baccelli d'un albero, che si mangiano secchi, e son assai dolci, che in Roma si chiamon **guainelle**, altrimenti dette garrobe.

botin. ] è una scarpa a un suolo per l'uso delle donne, & è fatta come i **scarpini** di Roma.

calabaça. ] zucca, in Roma **cucuzza**.

carmen. ] nel Regno di Granata vale tanto come horto, giardino, o **vigna di recreazione** (come dicono in Roma).

cordonero. ] colui che fa i cordoni, e passamani, o vero **banderaio** a uso di Roma.

curçido. ] rammendato, & in Roma **rinnacciato**.

çurzir. ] cucire un panno rotto, o sdruccio in modo che paia tutto d'un pezzo, e non si conosca la cucitura. In Roma, **rinacciare**.

devantal. ] grembiule, e a Roma **zinale**, quel panno lino, che le donne portano davanti alla zimarra per ornamento, ed anche per non imbrattarla, facendo le faccende di casa.

fiel. ] il grascino, e in Roma **straordinario**, colui che ripesa le cose da mangiare, come pane, carne, e simili.

levantal, o delantal. ] il grembiale, ed in Roma si chiama il **zinale**, quella striscia larga di panno lino, che tengon innanzi per non s'imbrattar la veste, o per ornamento.<sup>15</sup>

---

<sup>13</sup> Fatta eccezione per un uso napoletano su cui cfr. infra, alla voce *Licenciado*.

<sup>14</sup> Trascrivo le voci, dalla prima edizione del 1620, senza riportare l'accentazione adottata da Franciosini, che – a scopo didattico e sulla falsariga del modello del castigliano – segna per ogni parola la vocale tonica.

<sup>15</sup> Nell'edizione del 1638 verrà aggiunta un'indicazione imprecisa: «ed in Roma si chiama il zinale, o sparagrembo». *Sparagrembo* non sembra una forma diffusa a Roma, ma appartiene a diverse aree dell'Italia mediana: Già Buommattei, presentando i numerosi geosinonimi di *grembiule* (tra cui il

licenciado. ] è propriamente colui che ha ricevuto in qualche facultà, il grado, per poterla insegnare, & esercitare come persona approvata in essa. ] Comunemente non considerando questa proprietà, chiamano Licenciado in Ispagna tutti coloro, che vanno vestiti di lungo, come à Roma si chiamano **Monsignori**, & in Napoli Abbati.

manteca de vaca. ] burro, e in Roma **butiro**.

mosquito. ] zanzara, in Roma **zampana**.

mur, o raton. ] topo, in Roma **sorcio**.

partera. ] raccoglitrice, in Roma **Mamma**, & è la donna che aiuta nel parto, e riceve dalle viscere della madre la creatura.

passamanero. ] cordonaio, trinaio, colui che fa passamani, trine, o cordoni: in Roma si chiamerebbe **Banderaio**.

pedernal. ] la pietra dalla quale si cava il fuoco, con che s'accende l'esca. in Roma **selce**.

pegar fuego. ] attaccar, o appiccar fuoco, a Roma dicono **appicciar** fuoco.

peonça. ] trottola, strumento da ragazzi per giocare, in Roma **piccolo**.

raton. ] topo, in Roma **sorcio**.

sacar vino. ] attinger il vino, & in Roma si dice (non so come) **cacciar il vino**.

servidor. ] propriamente significa **pitale** (come dicono a Roma) cioè un vaso dove si fa del corpo, e in stile cortigianesco vale servitore.

sorze. ] vocabolo poco usato, e vale topo. in Roma si dice **sorcio**.

teta. ] poppa, in Roma **zinna**.

tina de madera. ] catino di legno o botte dove si fa da alcune donne, il bucato, e in Roma si chiama **tinozza**.

tinaja. ] coppo. vaso di terra per uso di tenervi olio, o vino come si usa in Spagna, in Roma si chiama **vettina**.

trompa, ò peonça. ] trottola, strumento di legno, col quale i ragazzi giuocano, in Roma **piccolo**.

---

romano *zinale*), ascrive *sparagrembo* alle Marche (Colombo, 2007, p. 98). Franciosini ripeterà il commento anche nella grammatica.

verengena, o berengena. ] petronciano, & in Roma **marignano**.

Nella sezione italiano-spagnolo, invece, compare un unico riferimento a Roma, peraltro di una forma che Franciosini sembra considerare usata a Firenze:

**zitella**. ] fanciulla, ma è vocabol Romanesco Toscanizzato. Donzella.

Esaminiamo il tipo di voci di cui Franciosini segnala la diffusione a Roma, osservando in primo luogo che si tratta di parole legate alla quotidianità – cibi e animali comuni, giochi, attività quotidiane, ecc. – che ben si attagliano alla destinazione pratica dell’opera. Dal punto di vista documentario, presentano ampi riscontri nei testi romaneschi e nella lessicografia dialettale *appicciare*, *butiro*, *cucuzza*, *guainella*, *mamma*, *marignano*, *selce* (nelle forme *selcio* e *sercio*), *sorcio*, *zampana*, *zinale*, *zinna* e *zitella*.<sup>16</sup> Non registrato dai repertori lessicografici, ma già presente in Peresio, è *scarpini* ‘calzature leggere’ (Trifone, 1992, p. 185).

Più interessanti dal punto di vista documentario sono alcune voci di cui i repertori non offrono esempi anteriori all’Ottocento: *rinacciare* e *rinnacciato*, di ampia diffusione centro-meridionale e attestati in Belli, sono datati dal LEI av. 1803 (Alfieri);<sup>17</sup> *vettina* ‘vaso per olio’, presente in Chiappini (1967), è documentata da Ravaro (1994) solo con un esempio belliano; *piccolo* è registrata dal solo Chiappini (1967): «così chiamavasi la trottola, che oggi comunemente si chiama *picchio*». Anche *banderaio* ‘tappezziere’ è attestato, nelle forme non toscanizzate *banderaro* e *banneraro*, in Chiappini (1967) e in Ravaro (1994), che però non fornisce esempi antichi. Assente dai repertori ma documentato da un passo di Zanazzo è la locuzione *cacciare il vino* ‘mescere il vino’, nella quale l’uso del verbo, che Franciosini non riesce a spiegarsi («non so come»), si riferirà all’azione di spillare il vino dalla botte.<sup>18</sup>

Tra le voci che non sembrerebbero ascrivibili al solo romanesco, molto interessante è la presenza di *pitale*, che conferma la particolare diffusione della parola a Roma nel primo Seicento, già nota grazie a una testimonianza di Alessandro

---

<sup>16</sup> Tutte le forme sono presenti in Chiappini (1967) e in Ravaro (1994), documentate con esempi antichi che spesso partono da Peresio e Berneri (per *marignano* ‘melanzana’ da Carletti). *Selci* ‘ciottoli’ compare anche nel glossarietto del secondo Seicento studiato da Baldelli (1988).

<sup>17</sup> LEI, I, 406, 39, che ne segnala però la presenza già nel latino medievale di Roma (*renazzandum*: 1317, Sella).

<sup>18</sup> Come sembra confermare il passo di Zanazzo (1907, p. 68): «– Va giù in cantina a caccia’ er vino. La Sposa se ne va in cantina, mette la bottija sotto ‘na botte, opre la cavola, e la bottija s’incomincia a empì’».

Tassoni, che nelle *Dichiarazioni alla Secchia rapita*, uscite per la prima volta a Venezia nel 1630, scrive: «usò questa voce il poeta e molt'altre della Corte di Roma».<sup>19</sup> A volte Franciosini segnala in uso a Roma forme diafasicamente basse ma non specifiche dell'area, come *tinozza* (ma, tra quelle già commentate, anche *butiro*, *mamma* e *sorcio* hanno una diffusione areale molto più ampia). Mancano riscontri lessicografici per la locuzione *vigna di recreazione*, attestata nel Seicento anche in Daniello Bartoli,<sup>20</sup> e per la particolare accezione di *straordinario* 'ufficiale annonario';<sup>21</sup> non sembra documentata, inoltre, l'abitudine romana di chiamare *monsignore* chiunque portasse una veste lunga.

Considerata la scarsa attestazione antica di alcune di queste voci, bisogna supporre che l'autore fornisca una documentazione di prima mano, basata sull'esperienza diretta: come vedremo anche tra poco, Franciosini fa osservazioni sugli usi locali solo per quel che riguarda le realtà che conosce direttamente, come Siena, Firenze, e appunto Roma, la cui frequentazione è ipotizzabile se non altro perché è questo il luogo di pubblicazione del *Vocabulario*.

Anche la *Grammatica spagnuola e toscana* contiene qualche riferimento alla varietà romana, in particolare nel piccolo repertorio lessicale con ordinamento metodico, il *Nomenclator*, apparso per la prima volta nel 1626 in appendice alla traduzione dei *Diálogos apazibles* e poi pubblicato in coda alla grammatica a partire dall'edizione del 1638:

faltriquèra, o faldiquèra tasca, ed à Roma è **saccoccia**.<sup>22</sup>

mandil, o delantàl, o avantàl grambiale, ed in Roma **sparagrembo**.

berengénas petonciani, ed in Roma **marignani**.

Come possiamo spiegare questi numerosi riferimenti all'uso di Roma in un autore che si propone di insegnare agli spagnoli la lingua toscana? Non potrà trattarsi

---

<sup>19</sup> Cfr. Tassoni (1950, p. 257). Sul passo cfr. Vitale (1978, p. 167) e Trovato (1994, p. 100). Ravaro (1994) documenta la voce con esempi che vanno da Castelletti e Peresio in avanti.

<sup>20</sup> Nel passo si parla di un ragazzo che, incontrato un sacerdote impossibilitato a celebrare la messa per la mancanza di un ministro, si offre di aiutarlo: «e fu quella sua carità tanto più fiorita, quanto ella tutta insieme fu mortificazione, essendo allora egli inviato ad una vigna di ricreazione, com'è uso de' nostri studenti, quel dì che le scuole vacano fra settimana» (Bartoli 1825, p. 125).

<sup>21</sup> Ma è documentato, in diverse aree, il sostantivo *straordinario* per indicare un ufficiale con varie mansioni (cfr. GDLI, s.v.).

<sup>22</sup> Voce presente in Chiappini (1967) e in Ravaro (1994), che la documenta con esempi a partire da Peresio. Nel vocabolario di Franciosini *faltriquera* era glossata come *tasca saccuccia* senza riferimenti a Roma.

evidentemente dell'emersione del sostrato dialettale dell'autore – che si dichiara fiorentino –, come avviene ad esempio in una successiva grammatica per ispanofoni, la *Nueva y completa Gramática Italiana* di Pedro Tomasi (1789), nato a Palestrina e noto come «el Romano».<sup>23</sup> Una possibile spiegazione dell'ampio spazio riservato a Roma potrebbe ricercarsi negli orientamenti teorici di Franciosini. Com'è noto, gli echi della teoria cortigiana erano ben vivi ancora nel primo Seicento; questo è vero, in particolare, nelle opere per stranieri, nelle quali circolava fin dal Cinquecento il riferimento alla pronuncia romana come soluzione ottimale: già nella prima grammatica italiana per ispanofoni di Francisco Trenado de Ayllón, del 1596, si raccomanda il modello di pronuncia romana (Silvestri, 2001, p. 22);<sup>24</sup> anche in altre realtà geografiche, come quella inglese, tra Cinque e Seicento si diffonde nelle grammatiche di italiano il detto «lingua toscana in bocca romana» e si indica come preferibile la varietà romana, a volte con riferimenti espliciti alla teoria cortigiana (Pizzoli, 2004, pp. 197-99). Un ostacolo a questa lettura è il fatto che nell'ampia sezione dedicata alla pronuncia Franciosini si riferisca sempre al modello toscano (Periñán, 1970, pp. 34-36), mentre i riferimenti a Roma riguardano esclusivamente il lessico.<sup>25</sup>

La scarsa attenzione di Franciosini per il dibattito teorico e la spiccata attenzione per le ragioni pratiche fanno pensare che la motivazione principale sia quella di fornire uno strumento utile ai viaggiatori che soggiornassero a Roma: sebbene il frontespizio non citi esplicitamente la categoria dei viaggiatori, si può ipotizzare che tra il pubblico delle opere di Franciosini si trovassero proprio ispanofoni in viaggio in Italia e quindi, con alta probabilità, a Roma. Questo spiegherebbe perché le voci romane siano del tutto assenti dal lemmario italiano<sup>26</sup> e si concentrino in quello spagnolo, oltre a dar conto dell'insistenza su referenti legati alla quotidianità. Non sarà casuale, inoltre, che, nel vocabolario e nella grammatica, il riferimento a Roma ricorra spesso nella fraseologia e nelle esemplificazioni, e che gran parte dei contesti in cui appare facciano riferimento proprio al tema del viaggio:

---

<sup>23</sup> Ma si osservi che alcune delle voci locali presenti in Tomasi citate da Buono (2005, p. 98), come *mammanna*, *marignani* e *zinne*, potrebbero provenire proprio dalla conoscenza del vocabolario di Franciosini.

<sup>24</sup> Nel Settecento, il modello della «lingua toscana in bocca romana» sarà poi ampiamente propagandato dalla grammatica del Tomasi (Palermo / Poggiogalli, 2010, p. 149).

<sup>25</sup> Inoltre, come si vedrà tra poco, nelle opere grammaticali in latino compaiono alcuni riferimenti all'uso romano connotati negativamente.

<sup>26</sup> Non sarebbe così, invece, se nelle intenzioni di Franciosini il ricorso alla componente romana avesse anche una funzione ideologica.



Serìa cosa de las doze, quando lleguè a Roma] Doueran'esser intorno a dodic'hore, quand'arriuai a Roma. (*Vocabulario, Introduz. a la lingua spagnuola*);

Desde Roma a Madrid ay gran trecho] Da Roma a Madrid ci è un gran pezzo, cioè ci è di mezzo un grande spazio, od intervallo di terra (*Vocabulario, s.v. trecho*);

Yo voy a Roma] Io vo a Roma (*Vocabulario, s.v. a*);

Como no hallasse en Roma quien me acojese bolui a Florentia] non trovando in Roma chi mi ricevesse, men ne tornai a Fiorenza (*Vocabulario, s.v. como*);

Roma es buena ciudad para qualquiera; Roma è buona città per qualsivoglia (*Grammatica, 1638, p. 29*).

L'interesse per gli usi linguistici della città di Roma non si limita alle due opere più note di Franciosini, ma emerge anche nei più tardi trattati grammaticali in latino, coinvolgendo peraltro non solo il piano lessicale, ma anche quello fonomorfológico. Nella *Fax linguae italicae* (1637) si cita l'uso romano nella morfologia nominale (nomi in *-aro*) e in quella verbale (congiuntivo *amassimo*, giudicato improprio):

Opificum nomina desinunt ut plurimum in *aio*, & more romano, in *aro* (p. 45).

Romani utuntur improprie imperfecto subiunctivi pro perfecto indicativi, cum dicunt. *Noi amassimo, tenessimo, leggessimo* & cet. pro *Noi amammo, temmo* [sic], *leggemmo* (p. 159).

Si noti come, in entrambi i casi, si tratti di forme di non esclusiva pertinenza romana: questo avvalora l'ipotesi che le notazioni di Franciosini siano sempre basate sull'osservazione diretta, come sembra confermare anche il seguente passo, che accomuna l'uso popolare di Firenze, Siena – città nella quale Franciosini insegnava – e Roma per un tratto di diffusione panitaliana:

In imperfectis indicativi omnium verborum, finalem, *a* primae personae singularis, Florentini, Senenses, & Romani vulgo mutant in *o* & dicunt. *Io amavo, Tenevo, havevo, leggevo, udivo* & ce. pro *Amava, tenevo, haveva, leggeva, udiva* (p. 158).

Anche nel *De particulis italicae orationis* (1638) Franciosini inserisce qualche notazione di tipo lessicale su Roma; ancora una volta, in due casi su quattro, l'uso romano compare accanto a quello senese:<sup>27</sup>

---

<sup>27</sup> Il riferimento all'uso senese si trova anche in *Consiliario* «voce introdotta in Siena, ed in alcuni altri luoghi d'Italia da' Signori tedeschi in vece di Consigliere, *Conisiliarium*» (p. 437).

Altalena, a Siena *Biciancole*, a Roma *Carofiendola*, è un giuoco che fanno le fanciulle, le quale sedendo sopra una tavola sospesa tra due funi, la fann'ondeggiare: *Tollenon, nis* (p. 321).

Bambola. a Siena *Donnuccia*, ed a Roma *Pupazza*, è un certo francoccino di cenci, vestito a guisa di donna, che fanno talora le fanciullette per loro passatempo, *Pupa* (p. 242).

**Caporione**, voce usata a Roma, dove sono quattordici, *Caput, vel dux regionis* (p. 345).

Petronciano, frutta d'erba di qualità di zucca grossa più d'una comunal pera, e di color pavonazzo, detta a Roma, **Marignano**: *Pomum furoris* (p. 336).

*Pupazza* e *caporione* sono voci ampiamente documentate nei repertori,<sup>28</sup> mentre l'attestazione di *carofiendola* è interessante per altezza cronologica: Ravaro (1994) documenta la voce, nella forma *cannofienola*, a partire da Micheli, ma la parola è già presente in Berneri e in altri testi seicenteschi, tutti successivi al 1638;<sup>29</sup> la forma con vibrante documentata in Franciosini deriva probabilmente da un errore di stampa.

Risulta interessante, infine, anche un passo del *Compendium facis linguae Italicae* (Roma, 1666); visti gli scarsi dati sulla biografia di Franciosini non è possibile sapere se la riduzione sia riconducibile all'autore stesso, che secondo Gallina (1959, p. 264) morì dopo il 1645. Trattando della formazione degli aggettivi etnici, il compilatore aggiunge un'osservazione non presente nell'opera maggiore:<sup>30</sup>

Nomina patria(m) significantia, non habent certas, ac peculiare terminationes, dicimus enim, a *Fiorenza*, v.g. *Fiorentino* a *Roma*, *Romano*, & (quando ex plebe) *Romanesco*, a *Spagna*, *spagnuolo*, ab *Inghilterra*, *Inglese*, a *Napoli*, *napoletano*; etc. (pp. 39-40).

Anche se non si riferisce ai glottonimi ma agli aggettivi di relazione, il passo risulta molto interessante perché mostra l'esistenza di una connotazione dispregiativa – o comunque di una differenziazione di tipo sociale – per l'etnico *romanesco*, contrapposto a *romano* in relazione all'appartenenza dell'individuo alle classi popolari. Un'analoga osservazione comparirà qualche anno più tardi nella prima stesura manoscritta dello *Jacaccio* di Peresio, che contrappone il dialetto dei «popolari del volgo», che «per distinzione dai nobili e cittadini romani sono chiamati

---

<sup>28</sup> Ravaro (1994) documenta *pupazza* con esempi a partire da Micheli e *caporione* con un esempio di Dello Mastro e uno di Belli.

<sup>29</sup> La ricerca su *Google libri* permette di risalire a un'attestazione di *cannofienola* nel *Giornale de' letterati* (Roma, 1671, p. 22), mentre *cannofienola* e *canofienola* si trovano nei *Discorsi sacri e morali* di Antonio Stefano Cartari (Roma, 1673, pp. 67 e 87). Per la diffusione della voce nell'Ottocento, perlopiù nella forma *canofiena*, *cannofiena* e *canoffiena*, cfr. Picchiorri (2007, pp. 130)

<sup>30</sup> *Fax linguae italicae*, Venetiis, 1646, p. 44.

romaneschi», e la «buona lingua italiana che favella la corte romana» (Ugolini, 1939, pp. 8-9).<sup>31</sup>

La persistenza di notazioni su Roma nelle opere più tarde di Franciosini mostra che il riferimento all'uso vivo della città è tutt'altro che episodico e casuale e risponde alla volontà di offrire un aiuto pratico agli stranieri che si trovassero a soggiornare a Roma; dal punto di vista documentario, la testimonianza di Franciosini risulta per noi preziosa perché con ogni probabilità proviene dall'osservazione diretta degli usi linguistici della città.

## BIBLIOGRAFIA

- ALVAR EZQUERRA, MANUEL (2002), *El Vocabolario italiano e spagnolo* de Lorenzo Franciosini, in *Lengua y diccionarios. Estudios ofrecidos a Manuel Seco*, a cura di P. Álvarez de Miranda y J. Polo, Madrid, Arco Libros, pp. 37-61.
- APREA, FABIO (2008-9), *Il glottonimo* romanesco, «Contributi di Filologia dell'Italia Mediana», XXII, pp. 219-50; XXIII, pp. 81-99.
- BALDELLI, IGNAZIO (1988), *Un glossarietto romanesco del secolo XVII*, in Id., *Conti, glosse, riscritture dal secolo XI al secolo XX*, Napoli, Morano, pp. 169-174.
- BARTOLI, DANIELLO (1825), *Dell'Istoria della compagnia di Gesù. Il Giappone. Libro quinto*, Torino, Marietti.
- BERNARDI, DANTE (1993), *Lorenzo Franciosini, primer traductor del Quijote al italiano: los problemas filológicos de la Primera Parte y el 'caso Oudin'*, «Anales Cervantinos», 31, pp. 151-181.
- BUONO, BENEDICT (2005), *Alcune considerazioni sulla storia delle grammatiche bilingui per ispanofoni: struttura composita e incongruenze*, in *Italia-España-*

---

<sup>31</sup> Come ha osservato Trifone (1992, p. 58), questi giudizi di Peresio «confermano l'accentuata stratificazione linguistica della città, in cui l'italiano della classe dirigente convive con il romanesco del popolo». Per la storia del glottonimo cfr. Aprea (2008-9). Schweickard (2010, pp. 109-114), contestando un'osservazione di De Mauro (1989, p. xxxii n. 14), secondo il quale è già antico il rapporto tra i glottonimi *romano* con valore neutrale e *romanesco* con valore peggiorativo, ha documentato l'ampia presenza in italiano di glottonimi in *-esco* non connotati negativamente, osservando che solo nel Settecento *romanesco* compare anche in contesti negativi. Tuttavia, la presenza di passi che testimoniano già nel Seicento un'opposizione sul piano diastratico tra gli etnici *romano* e *romanesco* (opposizione che, nel caso di Peresio, è strettamente connessa a una valutazione di tipo linguistico) lascia pensare che risalga già al Seicento lo sviluppo del valore peggiorativo anche per il glottonimo *romanesco*.

- Europa*”: *Literaturas comparadas, tradiciones y traducciones*. XI Congreso internacional de la Sociedad española de italianistas, coordinadores Mercedes Arriaga Flórez et alii, Sevilla, Arcibel, I pp. 94-100.
- CHIAPPINI, FILIPPO (1967), *Vocabolario romanesco*, con aggiunte e postille di Ulderico Rolandi, a cura di Bruno Migliorini, Roma, Istituto di studi romani.
- COLOMBO, MICHELE (a cura di) (2007), Benedetto Buommattei, *Della lingua toscana*, Firenze, Accademia della Crusca.
- DE RIQUER, MARTÍN (1942), *La obra del hispanista Lorenzo Franciosini, primer traductor de Don Quijote al italiano*, «Revista Nacional de Educación», 21, pp. 21-28.
- DEL BRAVO, STEFANIA (1998), *Franciosini, Lorenzo*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, XXX, pp. 155-157.
- DELLA VALLE, VALERIA (1993), *La lessicografia*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, I pp. 29-91.
- D’AGOSTINO, ALFONSO (1994), *L’apporto spagnolo, portoghese e catalano*, in *Storia della lingua italiana*, a cura di Luca Serianni e Pietro Trifone, Torino, Einaudi, III pp. 791-824.
- DE MAURO, TULLIO (1989), *Per una storia linguistica della città di Roma*, in *Il romanesco ieri e oggi*. Atti del Convegno del Centro Romanesco Trilussa e del Dipartimento di scienze del linguaggio dell’Università di Roma «La Sapienza», a cura di T. De Mauro, Roma, Bulzoni, pp. XIII-XXXVII.
- GALLINA, ANNA MARIA (1959), *Contributi alla storia della lessicografia italo-spagnola dei secc. XVI e XVII*, Firenze, Olschki.
- LEI = *Lessico etimologico italiano*, diretto da Max Pfister e poi anche da Wolfgang Schweickard, Wiesbaden, Reichert, 1979-
- MARAZZINI, CLAUDIO (2009), *L’ordine delle parole. Storie di vocabolari italiani*, Bologna, Il Mulino.
- MARTÍNEZ EGIDO, JOSÉ JOAQUÍN (2002), *La obra lexicográfica de Lorenzo Franciosini: vocabulario italiano-español, español-italiano (1620)*, tesis de doctorado, Universidad de Alicante.
- MATTARUCCO, GIADA (2003), *Prime grammatiche d’italiano per francesi: secoli 16.-17.*, Firenze, Accademia della Crusca.
- MORMILE, MARIO / MATTEUCCI, RICCARDA (1997), *Le grammatiche italiane in Gran Bretagna. Profilo storico: secoli XVI-XVIII*, Lecce, Argo.
- PALERMO, MASSIMO / POGGIOGALLI, DANILO (2010), *Grammatiche di italiano per stranieri dal 500 ad oggi. Profilo storico e antologia di testi commentati*, Pisa, Pacini.

- PERIÑÁN, BLANCA (1970), *La «Grammatica» de Lorenzo Franciosini*, «Prohemio», I, 2, pp. 225-250.
- PICCHIORRI, EMILIANO (2007), *Alcune voci romanesche nei romanzi di Antonio Bresciani*, «La lingua italiana», III, pp. 129-137.
- PIZZOLI, LUCILLA (2004), *Le grammatiche di italiano per inglesi (1550-1776): un'analisi linguistica*, Firenze, Accademia della Crusca.
- RAVARO, FERNANDO (1994), *Dizionario romanesco*, Roma, Newton Compton.
- SAN VICENTE, FÉLIX (2010), *Diccionarios y didáctica en la tradición italoespañola (siglos XVI-XVII)*, in *Diccionario y aprendizaje del español*, a cura di Stefan Rushtaller e María Dolores Gordón, Bern, Peter Lang, pp. 47-88.
- SCANDOLA, VIVIANA (2001), *Lorenzo Franciosini: un interés declarado por la fraseología*, «Paremia», 10, pp. 79-84.
- SCHWEICKARD, WOLFGANG (2010), *I glottonimi romano e romanesco nella storia dell'italiano*, «Studi italiani di linguistica teorica e applicata», XXXIX, 1, pp. 103-120.
- SILVESTRI, PAOLO (2001), *Le grammatiche italiane per ispanofoni. Secoli XVI-XIX*, Alessandria, Edizioni Dell'Orso.
- TASSONI, ALESSANDRO (1950), *La secchia rapita*, a cura di Dino Provenzal, Milano, Bur.
- TRIFONE, PIETRO (1992), *Roma e il Lazio*, Torino, Utet.
- TRIFONE, PIETRO (2009), *L'italiano. Lingua e identità*, in *Lingua e identità. Una storia sociale dell'italiano*, a cura di P. Trifone, Roma, Carocci, pp. 15-45.
- TROVATO, PAOLO (1994), *Il primo Cinquecento*, Bologna, Il Mulino.
- UGOLINI, FILIPPO (a cura di) (1939), *Giovanni Camillo Peresio, Il Jacaccio overo il Palio conquistato. Testo del poema e lessico*, Roma, Società Filologica Romana.
- VALENCIA, MARÍA DOLORES / PEÑA, VICTORIANO (2002), *La didáctica de las lenguas italiana y española en el s. XVII: la obra pedagógica de Lorenzo Franciosini*, in *Hacia la unidad en la diversidad: difusión de las lenguas europeas*, a cura di Vicente González, Salamanca, Diputación de Salamanca, pp. 534-557.
- VALENCIA, MARÍA DOLORES / PEÑA, VICTORIANO (2003), *Teoría y práctica de la traducción hispano-italiana en el siglo XVII: Reflexión gramatical y labor traductora de Lorenzo Franciosini*, in *Seis Estudios sobre la Traducción en los Siglos XVI y XVII*, a cura di José Antonio Sabio Pinilla e Dolores Valencia, Granada, Editorial Comares, pp. 119-167.
- VITALE, MAURIZIO (1978), *La questione della lingua*, Palermo, Palumbo.
- ZANAZZO, GIGGI (1907), *Novelle, favole e leggende romanesche*, Torino-Roma, Società tipografico-editrice nazionale.